

Editoriale

Stefania Nicasi

Quando parliamo di disuguaglianze di genere soltanto una delle due parole comporta un problema e non è genere.

(Frans de Waal, 2022, 68)

L'umano arriva dove arriva l'amore; non ha confini se non quelli che gli diamo.

(Italo Calvino, 1963, 83)

*O Creatore, Creatore,
riprendimi!
Creami una seconda volta
E creami meglio!*

(Ellen West, in Binswanger, 1944-45, 68)

1. Un conoscente fiorentino mi racconta delle stringate conversazioni con suo figlio. Alla domanda su come sia andata la prima lezione di educazione sessuale, tenuta a scuola da esperti appositamente convocati, l'arguto quindicenne produce una sintesi sbalorditiva: «Non lo so se sono maschio o femmina. Te lo farò risapere!». *Risapere*, versione in vernacolo dell'*après coup*, dei due tempi del trauma e della sessualità. È in adolescenza che si ricapitolano le vicende sessuali infantili, che il corpo viene in primo piano, che si ristrutturava l'identità, il senso di sé, la propria immagine, l'orientamento sessuale così come si saggia la robustezza del pensiero, si cercano risposte ai grandi interrogativi esistenziali, si abbozzano progetti per il futuro, ci si affaccia sulle

Stefania Nicasi, psicologa, membro ordinario SPI-IPA, Centro Psicoanalitico di Firenze.
stefanianicasi@gmail.com

questioni sociali e politiche, si rivendica un'indipendenza dai legami familiari. In questo momento critico e cruciale, nel quale tutto viene ridiscusso e rinegoziato – e nel quale tutto vacilla – agli adolescenti di oggi, almeno a quelli che vivono in paesi democratici e in un relativo benessere, si dischiude all'orizzonte un'ampia gamma di possibilità, relative per esempio agli studi, quanto proseguirli e a quali dedicarsi, se restare nel proprio paese o andare all'estero, se mettersi subito a lavorare o se girare il mondo prima di vincolarsi a un luogo e a un progetto (il famoso *anno sabbatico*). I genitori e gli adulti di riferimento tendono a non indirizzarli lungo sentieri prestabiliti, a concedere loro tempo, a incoraggiarli a seguire i propri interessi, le aspirazioni, le inclinazioni, in una parola a realizzarsi o, nella versione più minacciosa, a essere felici.

Se l'educazione autoritaria poteva produrre infelicità e coartazioni, quella comprensivo/permisiva, all'interno di un mondo globalizzato nel quale la rivoluzione digitale ha reso il flusso delle informazioni velocissimo e accessibile senza altro tipo di mediazione che un semplice click, può generare confusione, sgomento, dilemmatiche incertezze con il rischio di indurre a frettolose e categoriche prese di partito pur di uscire dall'insicurezza: sappiamo che i cammini di libertà sono i più difficili da percorrere. Fra le tante possibilità hanno assunto particolare risalto quelle relative all'identità sessuale e di genere dove l'accento è posto non tanto sulla scelta dell'oggetto – chi ti piace – quanto sulla definizione del soggetto, in quale sesso ti riconosci, a quale genere senti di appartenere e in che gradazione, secondo quali sfumature.

In questo scenario di indubbio interesse, in continua espansione, teatro di aspre polemiche, *Psiche* ha provato ad affacciarsi dedicando un numero al *Genere*. Anche senza la pretesa di essere esaustivo, il numero è lievitato al di là di ogni previsione nel triplice intento di mettere il lettore in condizione di orientarsi nel complicato e controverso argomento; di collocare le questioni all'interno di una cornice storico critica che dia loro maggior respiro; di rendere conto di una polifonia di posizioni e voci all'interno della psicoanalisi italiana e non solo.

In apertura al copioso numero di pagine, l'Editoriale non può che

restringersi il più possibile, ma confesso che questa necessità mi rende in un certo senso più leggero il compito.

Un'ansia di fondo ha accompagnato la composizione del numero e si fa sentire mentre scrivo. Non è solo la messa in discussione di consolidate certezze, il confronto con la diversità, il turbamento al pensiero di radicali interventi sul corpo; non è solo la timidezza creata da una cappa di politicamente corretto, dall'azione di una potente censura e autocensura per la quale si ha paura a usare le parole, le si pesano una ad una e si tende a cercare riparo nelle sigle; non è solo la coscienza sporca di noi analisti che in un passato non remoto avevamo assunto posizioni errate e ingiuste rispetto all'omosessualità; non è solo la consapevolezza che ancora ne sappiamo troppo poco; è anche un senso di grande responsabilità nei confronti dei giovani e giovanissimi i quali con ogni probabilità non ci leggono ma ai quali può arrivare l'eco delle nostre prese di posizione e poiché il benessere degli individui è quanto di più ci sta a cuore, non vorremmo metterlo a repentaglio assumendo atteggiamenti di apertura compiacente o di intransigente chiusura lasciandoli al dunque, loro e i loro familiari, in un modo o nell'altro, soli.

2. La questione linguistica percorre e impegna la maggior parte dei contributi e il lettore può seguire una pista che, partendo da associazioni e puntualizzazioni attorno alla parola genere passando dalla letteratura (Nadia Fusini) alla psicoanalisi (Paola Camassa) alla biologia (Alessandro Minelli), arriva alla parola identità e si interroga sulla differenza fra identità sessuale e identità di genere per poi biforcarsi laddove inizia il labirinto trans*.

Che cosa si intende per genere, parola polisemica e sporca, concetto nomade che assume significati diversi a seconda delle discipline che lo impiegano?

Schematicamente si può dire che, all'interno dei discorsi sull'identità, mentre il genere è un costrutto psicosociale, il sesso si riferisce alla differenziazione biologica: mentre il sesso appartiene alla natura, il genere appartiene alla cultura. Affermazione quest'ultima che è vera fino a un certo punto e semplice solo se vogliamo prescindere dall'annosa questione su cosa si intenda per natura e cosa per cultura e quanto sia

possibile distinguere nettamente l'una dall'altra nell'universo umano¹. Ma dobbiamo per forza scegliere? Non dobbiamo, afferma Frans de Waal, poiché l'unica posizione possibile è quella interazionista secondo cui esiste un'interazione dinamica fra i geni e l'ambiente. Senza contare che alcune caratteristiche nei ruoli di genere, come la competitività fra i maschi e l'attaccamento alla prole nelle femmine, hanno radici profonde, sono universali e condivise con altri primati mentre altre vengono apprese così velocemente, facilmente ed entusiasticamente dai piccoli da far pensare che esista una predisposizione biologicamente indotta (cfr. de Waal, 2022, 62-67).

Sono chiare le definizioni proposte da de Waal, il grande primatologo di recente scomparso, nel suo libro *Diversi* (2022). *L'identità di genere* è «la sensazione interiore di essere maschio o femmina provata da una persona» e *transgender* è una «persona la cui identità di genere non coincide con il sesso biologico» (de Waal, 2022, 75). Citando Robert Martin, esperto di antropologia biologica, de Waal afferma che la maggior parte delle differenze fra i sessi è bimodale, mentre le differenze fra i generi si dispongono lungo uno spettro. Se per *sesso* sono appropriati i termini *maschio* e *femmina*, per *genere* i termini appropriati sono *maschile* e *femminile*: «Il genere resiste alla divisione fra due nette categorie e si esprime meglio come uno spettro che passa agevolmente dal femminile al maschile e a tutti gradi intermedi tra i due» (de Waal, 2022, 71). È noto che Freud aveva supposto una disposizione bisessuale al fondo di ciascuno di noi: come nota Vittorio Lingiardi, Freud non parla di sviluppo *biosessuale* ma di sviluppo *psicosessuale*, una mossa che consente di svincolare le funzioni dall'anatomia. Per esempio è corretto affermare che uno stesso genitore può svolgere alternativamente o prevalentemente funzioni materne o paterne (cfr. Lingiardi, *infra*, 320-322).

Nell'utilizzare il termine trans* seguo il suggerimento di quegli autori che lo usano per comprendere «in modo più ampio possibile le persone che non identificano la propria identità o espressione di genere con il sesso assegnato alla nascita e con il genere attribuito socialmente» (Porzio Giusto e Carone, *infra*, 194). Si tratta di un termine

¹ Su questo tema la bibliografia è sterminata: ma segnalo il libro di Graham Music, *Nature culturali* (2011).

ombrello per qualsiasi variazione delle aspettative e norme di genere: comprende l'ampio spettro delle varianze di genere contrassegnate da parole o sigle. Per non perdersi in questo labirinto è indispensabile conoscere la storia dell'orientamento diagnostico, cioè della valutazione che medici e psicologi hanno espresso nel tempo nei confronti dei trans*, storia che Laura Porzio Giusto e Nicola Carone ricostruiscono con attenzione.

A grandi linee si può dire che negli anni si è fatta strada e ha prevalso la tendenza a depatologizzare pur mantenendo una categoria diagnostica che consenta alle persone trans* di accedere alle cure dei servizi sanitari nazionali. Nelle versioni aggiornate dei manuali si nota un'estrema cura nella scelta dei termini soprattutto quando ci si riferisce alla transizione: si parla di genere e non più di sesso, per esempio si dice *trattamenti con ormoni per l'affermazione di genere* invece che *trattamenti con ormoni del sesso opposto*. A questo proposito si può notare come la *cura* per le parole sia sempre a rischio di trasformarsi in *fissazione* sulle parole che, è bene ricordarlo insieme a Brian Earp, non sono davvero *cose* poiché parole e categorie servono a *descrivere* il mondo, non a *fondarlo*. Le categorie sono state fatte per noi, non noi per le categorie.

3. La tendenza a depatologizzare, tendenza che cresce via via che i pregiudizi diminuiscono e che le conoscenze scientifiche aumentano e si fanno più precise, non può che essere benvenuta tanto più che le ricerche empiriche dicono che l'accertata vulnerabilità delle persone LGBTQIA+ è legata allo stigma sociale più che alla condizione in sé (non eterosessuale e/o non cisgender).

Tuttavia gli interrogativi inevitabilmente si pongono, specie quando entra in gioco il ricorso a provvedimenti che vanno dalla somministrazione di farmaci fino alla chirurgia demolitiva.

È di questi giorni la notizia che il National Health Service ha proibito nel Regno Unito la somministrazione dei farmaci che bloccano la pubertà in seguito alla pubblicazione del voluminoso e documentato rapporto sul trattamento della disforia di genere a cura della dottoressa Hilary Cass (2024). Una questione delicata e controversa, molto

dibattuta anche in Italia: il Ministero della Sanità ha di recente aperto un'inchiesta nei confronti delle prassi per l'affermazione di genere in uso nel *Centro incongruenza/disforia di genere e stati intersessuali in età evolutiva e adulta* dell'ospedale Careggi di Firenze.

4. Il peso dell'ideologia non grava soltanto sugli atteggiamenti transomofobi ma anche su quelli, potremmo dire, transomofili che possono diventare altrettanto pregiudiziali e agguerriti o che possono coltivare una visione idealizzante della condizione trans*, quasi che le persone trans* costituissero una sorta di schiera eletta, come si legge nelle righe di Guido Vitiello. Nel contributo di Alberto Bonchino si può rintracciare l'origine antica del mito dell'androgino, essere compiuto in sé, perfetto in quanto autosufficiente, che in chiave moderna affiora al fondo di alcuni discorsi. Che fine ha fatto la sessualità? Si domandano a questo punto gli psicoanalisti.

Il recupero dell'Orlando di Virginia Woolf, al quale Chiara Matteini ha dedicato un saggio raffinato – Orlando che sta diventando un'icona – si presta a una certa ambiguità. Naturalmente posso sbagliarmi, ma mi è parso che nel film *Orlando, ma biographie politique* diretto da Paul B. Preciado², film che si apre con una scena silvestre dove creature belle come angeli abbracciano e baciano voluttuosamente il tronco degli alberi, scorra una vena autocelebrativa. Intervistato per *Repubblica Firenze* (26 marzo 2024), il regista ha dichiarato: «L'unica disforia che io riconosco è il regime epistemico a cui siamo sottoposti, che impone il binarismo come una norma e trasforma la soggettività non conforme in un caso clinico. Un discorso che reputo sia valido anche per bulimia e anoressia». Quest'ultima è un'affermazione particolarmente impegnativa e chi di noi ha vissuto la stagione dell'antipsichiatria sente l'eco di quella deriva:

A nostro avviso dire che qualcuno soffre di una condizione chiamata schizofrenia è un'assunzione, una teoria, un'ipotesi, non un fatto. Nessuno può negarci il diritto di non credere nel fatto della schizofrenia (Laing e Esterson, 1964, LIII).

² Paul B. Preciado insegna storia politica del corpo, teoria di genere, storia della prestazione nell'Università di Parigi VIII. Nel 2014 ha annunciato pubblicamente di aver intrapreso un percorso di transizione e nel 2015 ha adottato il nome Paul mantenendo Beatriz come secondo nome.

Ciò che viene chiamato «normale» è un prodotto di repressione, negazione, scissione, proiezione, introduzione di altre forme di azioni distruttive operate contro l'esperienza (Laing, 1967, 24).

Ricordo di aver pensato una volta che gli schizofrenici sono i poeti strangolati della nostra epoca. Forse per noi, che dovremmo essere i loro risanatori, è giunto il tempo di togliere le mani dalle loro gole (Cooper, 1969, 140).

5. Per non dimenticare che molto più grave dell'offesa epistemica può essere la violenza concreta esercitata sui corpi e i destini dei minori, abbiamo ospitato tre contributi – di Marzio Barbagli, Jasmine Abdulkadir e Carlo Bonomi – dedicati alle mutilazioni dei genitali maschili e femminili: un raccapricciante viaggio nella *realtà della castrazione* nel quale scopriamo che i genitori sono spesso i principali responsabili.

6. L'idea del binarismo stretto, sia del sesso che del genere, è entrata in crisi anche se resta vero che nella maggior parte dei casi e delle culture non è poi tanto difficile, osserva Fabio Dei, distinguere tra i neonati i maschi e le femmine, chi potrà partorire e chi no.

Il contributo di Franco D'Alberon e Massimo Di Grazia chiarisce che la percentuale di casi di intersessualità – casi in cui l'anatomia, i cromosomi e/o il profilo ormonale non rientra nel binarismo maschio/femmina – è bassa e si è mantenuta relativamente costante nel tempo.

Costante nel tempo si è mantenuta pure, secondo quanto riportato in uno studio Ipsos del 2023, la percentuale di persone che si percepiscono come transgender dal 1948 a oggi: 1%. È invece salita al 6% la percentuale di persone che si percepiscono come non-binarie, fluid o altro³.

Come interpretare il grande aumento di adolescenti spaesati nel proprio corpo e nel genere corrispondente?

Il tema del corpo quale carcere dell'anima o della psiche, tema antico, affiora continuamente sia nel vissuto di incongruenza e disforia di genere sia nei discorsi che gli ruotano attorno, in qualche modo riproponendo, in alternativa al binarismo, il dualismo mente/corpo dal quale faticosamente ci stiamo affrancando.

³ <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-05/Ipsos%20LGBT%2B%20Pride%202023%20Global%20Survey%20Report%20-%20rev.pdf>

Il romanzo di Ivana Bodrožić *Figlie e figlie*, del quale pubblichiamo un capitolo, narra dell'amore fra Lucija e Dora/Dorian, in transizione FtoM. Nella prima parte del libro la voce narrante è quella di Lucija che in seguito a un incidente è rimasta vigile ma completamente paralizzata ad eccezione delle palpebre, rinchiusa e sepolta nel proprio corpo inerte. Una metafora potente dell'angosciosa condizione di chi si sente intrappolato in un corpo nel quale non si riconosce.

I contributi psicoanalitici che abbiamo raccolto si dispiegano cercando di dare conto di un ventaglio assai variegato di punti di vista: dall'*ossessione* per la questione del genere (Sarantis Thanopoulos) al *donno epistemologico* che l'incontro con le persone trans* può costituire per il clinico (Vittorio Lingiardi).

L'esperienza di essere nati in un corpo sbagliato sembra cruciale.

Era anche l'esperienza di Ellen West⁴, morta suicida a 33 anni: «In ogni altra questione sono lucida e ragionevole, ma folle in quest'unico punto; soccombo nella lotta contro la mia natura. La sorte mi ha voluto grassa e robusta, io invece voglio essere sottile e delicata» (Binswanger, 1973, 91).

Esperienza enigmatica: *Conundrum* si intitola appunto l'autobiografia di Jan Morris che a metà della vita, marito e padre di quattro figli, decise di diventare donna in nome di una certezza che l'accompagnava dall'infanzia.

Ne sappiamo ancora troppo poco.

Secondo de Waal essere transgender è qualcosa di intrinseco e di «costituzionale» nel senso di opposto a «costrutto sociale»: non sappiamo se dipenda dai geni, dagli ormoni, dalle esperienze intrauterine o postnatali. Ciò che invece sappiamo è che di solito emerge molto precocemente e *non si può cambiare* (cfr. de Waal, 2022, 76).

7. Torno alla domanda: come interpretare il grande aumento di giovani e giovanissimi che non si riconoscono nel proprio corpo e/o nel genere assegnato alla nascita? È un salutare movimento di liberazione dalle op-

⁴ Ellen West si suicidò nel 1921, dimessa dalla clinica Bellevue di Kreuzlingen della quale Binswanger era direttore. Binswanger iniziò a scrivere il celebre caso nel 1941 e lo pubblicò in tre parti fra il 1944 e il 1945.

primenti catene del binarismo o è una nuova forma nella quale si esprime lo smarrimento del nostro tempo, una nuova *figura del vuoto*? Una febbre contagiosa che si propaga rapidissima attraverso la rete, alimentata e difesa a spada tratta dalla propaganda queer? Un fenomeno destinato a crescere, stabilizzarsi, ridimensionarsi? Dubito che si possa conoscere, al momento, la risposta. È sempre difficilissimo interpretare il presente, ci siamo troppo dentro, tirati da ogni parte: «il presente è condominio» diceva Sebastiano Vassalli (Gnoli, 2014) e mi pare che avesse ragione. Del resto, non rientra strettamente nei compiti dei clinici e degli psicoanalisti, poiché supera le nostre competenze e la nostra disposizione di fondo che è l'ascolto il più possibile libero, sensibile e attento della persona che a noi si rivolge: l'offerta di uno spazio protetto nel quale si possa compiere in sicurezza l'interpretazione della domanda, l'esplorazione dell'inconscio, l'aiuto al paziente perché possa prendere decisioni *autonome* rispetto agli interventi che gli vengono proposti.

Comprendiamo e valutiamo caso per caso, come si evince da tutti i contributi di questo numero e in particolare dall'intervista ad Alessandra Lemma e dal suo libro *Le identità transgender* (2022). Un libro prezioso, frutto di una vasta esperienza sul campo, che si colloca in una postura «trans-recettiva» in equilibrio fra un atteggiamento favorevole senza riserve, che troppo sbrigativamente accantona la complessità delle questioni, e un atteggiamento transfobico, offuscato dal panico morale. Non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, avere una sola teoria del transgender che lo riconduca a una patologia oppure a un atto creativo: questa è la polarizzazione alla quale siamo spinti dall'infuriare dei dibattiti.

Cercare di capire il transgender implica una rinuncia alle certezze (ma quando mai le abbiamo avute?) afferma Alessandra Lemma. Soltanto così potremo sperare di saper distinguere quando trincerarsi nel fortino del genere sia una difesa contro l'intrinseca fluidità delle identificazioni, che Freud aveva intuito, e quando abbracciare la cosiddetta fluidità riveli una paura più profonda ad accettare qualsiasi tipo di limite e di rinuncia.

Con fatica, sono arrivata in fondo a questo Editoriale: *volevo essere una farfalla*, o una rondine, per volare sopra al ponderoso fascicolo e

darne una visione d'insieme, ma le ali erano pesanti e le zampine impigliate in mille lacci. Spero comunque che la lettura di *Genere* vi aiuti e che possiate uscirne con idee più chiare e dubbi nuovi: se così sarà, ce lo farete *risapere*?

Firenze, 21 aprile 2024

Appendice

Ragioni di spazio ci hanno costretti a scelte e sacrifici. Abbiamo rinunciato per esempio all'approfondimento delle procedure che nel nostro paese regolano il percorso di affermazione di genere: tuttavia ci è sembrato utile fornire al lettore almeno qualche cenno. Di seguito una brevissima rassegna dei termini di legge che regolano la rettifica di genere in Italia e uno schema che distingue i passaggi soggetti alla normativa da quelli unicamente personali⁵.

L'ordinamento italiano è stato uno dei primi a fornire una disciplina del procedimento di rettificazione del sesso mediante l'introduzione della Legge n. 164 del 14 aprile 1982 che consente alla persona transessuale di ottenere la modifica del sesso attribuito alla nascita. Nella forma originaria della legge, la persona poteva chiedere la rettifica dei documenti solo dopo aver ottenuto dal giudice il via libera per l'operazione demolitiva dei genitali e aver dato prova di essersi sottoposta a tale procedimento.

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 15138 del 2015, ha dichiarato la non indispensabilità del trattamento chirurgico ai fini della pronuncia di rettificazione di attribuzione di sesso, sottolineando che la riassegnazione chirurgica non è sempre desiderata dalla persona che richiede la rettifica dei documenti e che, dunque, non può essere imposta in quanto lesiva del benessere psico-fisico della persona.

Il Tribunale è chiamato a esprimersi su richiesta del cittadino interessato. La domanda deve essere accompagnata da «una documentazione psicodiagnostica e da una documentazione medica che attestino il per-

⁵ La rassegna e lo schema con la sua descrizione sono a cura di Anna Cordioli che ringrazio.

corso di affermazione di genere⁶, *la volontà irreversibile di rettificare il proprio genere anagrafico, la immedesimazione definitiva e irreversibile nel genere vissuto e percepito come il proprio ed eventualmente la volontà di sottoporsi ad intervento chirurgico di riassegnazione del sesso» (Infotrans, Istituto Superiore di Sanità).*

I principali passaggi relativi alla transizione di genere sono riassunti nello schema che segue:

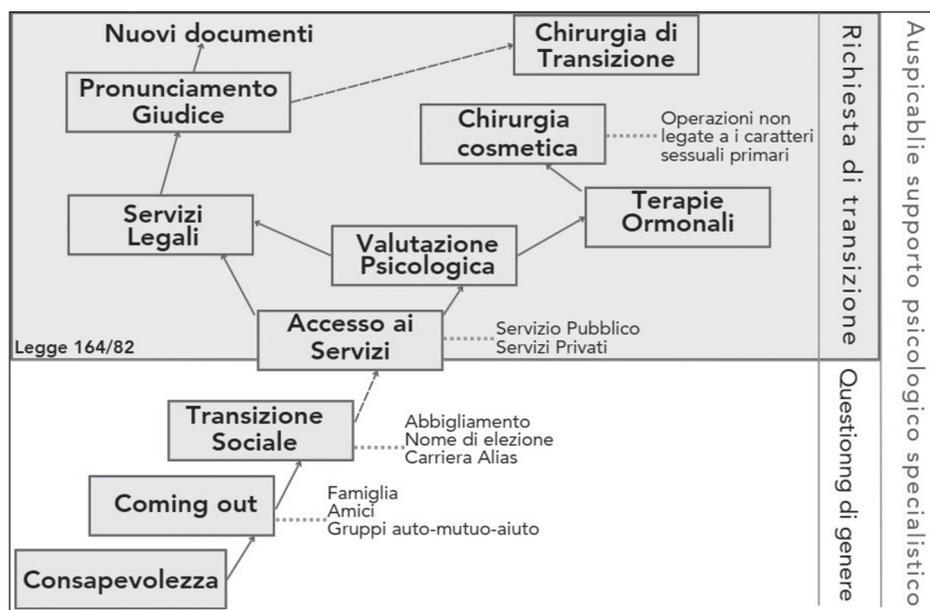


Fig. 1. Percorso di affermazione di genere.

Fonte: Cordioli (2024).

Nello schema figurano due settori: quello superiore esemplifica i principali passaggi per la richiesta di rettifica di genere dei documenti mentre quello inferiore delinea una sintesi delle esperienze che attraversano coloro che non si identificano come cisgender.

⁶ Per un orientamento aggiornato del percorso di affermazione di genere si veda il sito *Infotrans* dell'Istituto Superiore di Sanità <https://www.infotrans.it/it-schede-7-il-percorso-di-affermazione-di-genere-in-pillole>

In verità, se lo schema rispettasse topograficamente la realtà, la parte inferiore dovrebbe essere cinque volte più ampia dello spazio dedicato alla transizione.

Come ci sarà modo di approfondire nel corso del numero di Psiche, la popolazione non cisgender (cioè che non si identifica nel sesso assegnato alla nascita) è molto variegata: solo una parte di questa popolazione è transgender e si rivolgerà allo Stato per chiedere la rettifica dei documenti.

Uno studio Ipsos (2023) condotto a livello mondiale rileva che esiste un'indubbia differenza statistica fra gli intervistati della Generazione X (1965-1980), in cui solo l'1% si definisce non-cisgender, e quelli della Generazione Z (1997-2012), in cui coloro che si percepiscono non-cisgender sono il 6%. La progressione è evidente ma la sorpresa arriva approfondendo i dati emersi dallo studio: mentre la popolazione che si definisce transgender è pressoché stabile attorno all'1%, ad aumentare è la popolazione che si definisce non binaria, fluid o altro (5%). Dunque, nella Generazione Z solo un giovane non-cisgender su 6 si autopercepisce come una persona transgender e potrebbe voler richiedere l'accesso al percorso legale di affermazione di genere.

Questo aspetto del fenomeno è scarsamente compreso, al punto che nel pensiero comune si ritiene che tutte le persone gender non-conforming si indirizzino verso una transizione ormonale, chirurgica e dei documenti. Il passaggio fondamentale, nella clinica oltre che nella discussione sociale, dovrebbe dunque riguardare la differenza fra persone transgender (che possono ricorrere alla legge 164/82), persone non-binarie/fluid e persone che più ampiamente, nel loro processo di soggettivazione, si pongono domande sul genere.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2020), *Il procedimento di rettifica del genere in Italia*, Infotrans, Istituto Superiore di Sanità, https://www.infotrans.it/it-schede-39-rettifica_generitalia.

Binswanger L. (1944-45), *Il caso Ellen West e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1973.

Bodrožić I. (2020), *Figli, figlie*, Palermo, Sellerio, 2023.

- Calvino I. (1963), *La giornata d'uno scrutatore*, Torino, Einaudi.
- Cass H. (2024), *The Cass Review. Independent review of gender identity services for children and young people*, https://cass.independent-review.uk/wp-content/uploads/2024/04/CassReview_Final.pdf.
- Cooper D. (1967), *Psichiatria e antipsichiatria*, Roma, Armando, 1969.
- Cordioli A. (2024), *Marco e la guerra sopra la sua testa*, Centro Veneto di Psicoanalisi, <https://www.centrovenetodipsicoanalisi.it/marco-e-la-guerra-sopra-la-sua-testa/>.
- de Waal F. (2022), *Diversi. Le questioni del genere viste con gli occhi di un primatologo*, Milano, Cortina.
- Gnoli A. (2014), *Sebastiano Vassalli: «Potevo uccidere o impazzire. Per questo ho cercato altre storie»*, in *la Repubblica*, 14 settembre 2014, https://www.repubblica.it/cultura/2014/09/14/news/sebastiano_vassalli_potevo_uccidere_o_impazzire_per_questo_ho_cercato_altre_storie-95800965/.
- Ipsos (2023), *LGBT+ 2023. A 30-Country Ipsos Global Advisor Survey*, <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2023-05/Ipsos%20LGBT%2B%20Pride%202023%20Global%20Survey%20Report%20-%20rev.pdf>.
- Laing R.D. e Esterson A. (1964), *Normalità e follia nella famiglia*, Torino, Einaudi, 1970.
- Laing R.D. (1967), *La politica dell'esperienza*, Torino, Feltrinelli, 1968.
- Lemma A. (2022), *Le identità transgender. Un'introduzione contemporanea*, Milano, Angeli, 2023.
- Morris J. (1974), *Enigma*, Milano, Mondadori.
- Music G. (2011), *Nature culturali*, Roma, Borla, 2013.

